RAGIONAMENTO CRITICO.

RAGIONAMENTO CRITICO

Sull' uſo interno degli olj nelle febbri gravi, ſull' ordinario trattamento delle putride e bilioſe affezioni, e ſulla indole delle più ovvie malattie acute, che oſſervare ſi ſogliono nella Città di VENEZIA.



IN VENEZIA
MDCCLXXV.

NELLA STAMPERIA DI CARLO PALESE.

Siquidem igitur hæc bona essent, & morbis convenirent, in quibus exhibenda esse monuerunt, longe magis laudanda essent eo, quod, cum pauca sint, sufficerent. Nunc vero res non ita se habet.

Hippocrat. *de rat. vict. in morb. acut. n.* 1.

Agl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori

GIOVANNI CONTARINI
FRANCESCO SAGREDO
SOPRA-PROVVEDITORI

GIROLAMO PESARO
ANGELO MOROSINI
FILIPPO CALBO
PROVVEDITORI

Nel Magistrato supremo alla Sanità.

JACOPO PANZANI.

QUelle opere tutte, che hanno per istituto la distruzion degli abusi e dei pregiudizj, raccomandare si devono alla Protezione di que' Personaggi cospicui,

che deſtinati ſono a mantenere nel loro dritto il buon' ordine e la verità; e conſeguentemente un' opera medica, in cui ſi combattono alcune maſſime pernicioſe ed erronee, le quali pur troppo addottate ſi veggono nell' eſercizio pratico della Medicina in Venezia, non ad altri può indirizzarſi, che alla Sapienza dell' EE. VV. ed alla vigilantiſſima Voſtra attenzione ſopra il ben pubblico. Non è Voſtro oggetto, che la ſalvezza fiſica de' Voſtri popoli; e quindi è, che tanto utili provvedimenti aſcoltiamo venir promulgati frequentemente dal Voſtro Auguſto Conſeſſo. Ma ſe tale è la ſerie de' benefizj continui, che ſopra i fedeli ſudditi del feliciſſimo Dominio Veneto profondete, poſſo ben luſingarmi, che non ſarete per iſdegnare la offerta, che ardiſco io di farvi di un mio libricciuolo, nel quale aſſai chiari ſi dimoſtrano alcuni odierni medici errori, e col quale io ſpero di apportare alla Patria mia riſchiaramento e van-

tag-

taggio intorno ad un punto di maſſicia importanza. Si tratta in eſſo delle ordinarie malattie acute, che oſſervare ſi ſogliono nel noſtro Clima, e vi ſi parla di quella cura, che può eſſere alle medeſime più conveniente. Da moltiſſimo tempo egli è, che io deſidero di ventilare con diligenza quanto appartiene all' eſercizio pratico della Medicina in queſta noſtra Città, relativamente alla elevazione del polo, alla ſituazion del paeſe, alla maniera di vivere degli abitanti, ed a quelle altre moltiſſime circoſtanze, che differenziano il Clima noſtro medeſimo, e ſpezialmente queſte noſtre paludi celebratiſſime da tutte le regioni circonvicine; ma il numero delle idee, che mi ſi affollarono inſieme coll' argomento, mi ha impegnato in un' opera di tal natura, che non può eſſer compiuta, ſe non dopo una buona raccolta di fatti e di oſſervazioni. Ho peraltro ſegregati da eſſa gli articoli, che più intereſſano, e che riſguarda-

no la prefata pratica ne' mali acuti, anzi li ho stesi con quell' ordine e con quella chiarezza, che mi sembrarono più confacenti al bisogno; e giacchè pubblicar si doveva presentemente siffatto libro, non poteva egli uscir mai da' torchj senza, che fosse dall' Autor suo rispettosamente donato al beneficentissimo Tribunale dell' EE. VV. Degnatevi pertanto di compatire la povertà del mio ingegno, e ricevetelo siccome un tributo di ossequio, che per ogni ragione vi spetta.

PREFAZIONE.

La ſolida Medicina ſi è quella, ch' è il riſultato di una ſerie giudizioſamente ordinata di fatti e di oſſervazioni, e ch' è il prodotto di un raziocinio il più ſcevro da pregiudizj e da fantaſie. Un' Arte, che naſce dalla combinazione di quaſi tutte le fiſiche diſcipline, non può ella mai acquiſtarſi a dovere, quando ſeveramente non ſi diſamini e mediti qualunque individual punto, che al di lei eſercizio appartiene; ed ecco perciò la malagevolezza della vera teorìa medica, ed il molto più arduo impegno di aſſumere le cliniche occupazioni, ſingolarmente moltiplici e diſparate. Pur tuttavia così facilmente ſi vedono impiegati cotanti giovani non abbaſtanza periti nelle prefate manſioni, e loro sì di leggieri commeſſa viene la facoltà di regolare nella più intereſſante delle umane coſe la condotta degli uomini, che ſembra eſſe-

re

re un' affar poco ſerio quello della ſanità e della vita. Un'aſſai breve corſo d' *iſtituzioni* per lo più deboli e ſuperfiziali guida per via di un metodo, che troppo non corriſponde al ſuo fine, alla laurea deſiderata; e dopo un triennio di pedeſtre pratica ſi giunge a poter trattare qualunque morbo, ancorchè non ſi abbiano le giuſte idee del medeſimo, nè della ſua indole particolare, nè della cura, che vi ſi deve. L' altrui direzione, ſiaſi ella o nò ragionevole e conveniente, ſerve di norma alla propria; e quindi ne viene il più ſtabile radicamento de' pregiudizj, dai quali poi tanti e così gravi diſordini accadono, ſebbene il più delle volte non conoſciuti, ovvero infruttuoſamente ſolo cogniti a qualcheduno.

Nella odierna pratica e nel comune trattamento de' varj morbi in queſta popoloſa Metropoli, tanti e sì rifleſſibili ſono eglino i paſſi erronei, che vengon fatti, che ſembra quaſi incredibile avervi fra noi una oſcurità così tenebroſa, mentre pur tanto lume è diffuſo per ogni punto dell' Arte noſtra. Io que' moltiſſimi errori, che peraltro aſſai di leggieri

com-

commeffi vengono, abbandonerò nel Ragionamento prefente; e di quelli foltanto farò parola, che feco portano confeguenze molto luttuofe, e che diffatti efigono, che fi ponga in ufo quanto può contribuire a sbandirli ed a farli riconofcere ficcome affolutamente funefti. Sono eglino di tal maniera ordinarj e comuni, che recano una ben perniciofa influenza fulla fanità e fulla vita della Nazione; ed io mi do a credere, rapirci effi annualmente un confiderabile numero d'individui, e renderne parecchj altri fottopofti ad affezioni croniche, e per confeguenza infermiccj e malfani.

E' cofa la più ufuale quella di caratterizzarfi fra noi per putride e per biliofe le malattie acute, qualunque fia il loro genio; e ciò ammettendofi come vero, fi reputa pofcia dannofo fempre il falaffo, e fi pretende effere la indicazion genuina quella della catarfi, malgrado qualunque fenomeno, che richieda evidentemente degli altri ajuti. Comecchè poi a motivo di un tradizional pregiudizio ftimafi l'olio quale unico evacuante delle materie biliofe e putride, così vedefi alla giornata fom-

somministrarsi una dose assai generosa di olio, quando appena comparisca una qualche febbre. La insistenza e la gravità de' sintomi non è, che un' altro indicante per nuovamente far' uso di un tal rimedio; e l' infelice esito de' morbi tutti attribuire si deve alla loro forza, non mai alla direzione del Medico, nè alla inopportunità della cura.

Mia intenzione si era lo stendere ordinatamente quanto avvi di particolare e di osservabile in riguardo alla indole fisica di questo Veneto Clima; ed ho ad un tal fine di già raccolti e discussi non pochi aneddoti, che versar devono rischiaramento e perspicuità sopra quanto può confluire ad un' aggiustato metodo clinico presso di noi: ma la estensione dell' argomento, la importanza della materia, e sopra di ogni altra cosa il poco numero de' fatti e delle osservazioni, che ho potuto adunar fino ad ora, mi costituiscono in precisa necessità di non pubblicare nemmeno un Saggio, che m' era venuto in pensiero di mandar sotto il torchio, e che peraltro ultimerò colla maggiore sollecitudine, allorchè io lo giu-

giudichi tale da poter' essere conveniente al disegno mio. Il bisogno pertanto, che pur troppo è palese, di togliere il corso agli accennati perniciosissimi pregiudizj, da me più volte combattuti in non pochi articoli, che ho inseriti nel celebrato *Giornale di Medicina*, mi ha fatto determinare a confutarli espressamente col mezzo di quest' Opuscolo. Io mi lusingo, che ogni equo conoscitore della verità non abbia a ravvisare nelle mie ragioni, che il giusto, che il sodo, che l' utile; e se più valorosamente assalire si possono cotali errori, non dovrà questo rivolgersi, fuorchè sopra la debolezza dell' ingegno mio, non mai sopra il mio desiderio sincero di rendermi vantaggioso alla Patria a misura delle mie forze.

Io spero almeno, che in favor del mio assunto ritroverò tutto quello, che abbiam detto poc' anzi formare la solida Medicina; e spero altresì far vedere, che le massime da me assalite mancano di ogni buon fondamento, non essendo elleno appoggiate, che ad una riprovabile consuetudine destituita di ogni principio vero e di ogni logico raziocinio. Voglia pur

Dio,

Dio, che la verità ne trionfi: che però se mai da chi sostiene le opinioni contrarie distrutti fossero, e dimostrati vani gli argomenti miei, ben volontieri solennemente ritratterò quanto ho detto, bramando io sempre, che la verità e la ragione abbiano ad essere le sole guide dell' uomo in tutte le sue occupazioni.



IN-

INTRODUZIONE.

PArrebbe del tutto incognita anche ai dì nostri la natura degli olj, quando solamente il metodo considerar si volesse, a cui il maggior numero de' nostri Medici si conforma nell' adoperarli come rimedio. Coloro in ispezial modo ne fanno un' uso assai riprovabile, i quali bensì molto hanno di riputazione appresso que' personaggi, ch' esser non possono idonei giudici nelle quistioni di Medicina, ma che abbastanza poi non posseggono di criterio per l' esercizio pratico della loro Arte. Dessi, poco distinguendo la varietà delle circostanze, in ogni caso e soggetto sempre dissimili, hanno in costume di prescriverli a tenore di una tradizionale, ma irragionevol teorìa: ne fanno ingojare persino le mezze libre, malgrado eziandio la nausea e la ripugnanza indicibile degli ammalati. Sogliono riputarli come l' unico antidoto nelle biliose affezioni; ed il secesso olioso, che per naturale necessità seguir deve al tranguggiamento di una larga dose di olio, ed il rancido fetor, che ne esala, si stimano per conseguenza meri effetti di una putrida evacuazione di bile alterata e corrotta. Si risguardano come rimedj sedativi e calmanti, valevoli ad invescare le acute punte dei sali acrimoniosi, ed a purgare le prime vie da qualsivoglia preternaturale degenerazione. Ma ciò non

non basta. In tal guisa sono eglino gli olj in credito, che si vogliono adoperare per ogni morbo. Appena lagnasi alcuno di qualche incomodo, che immantinenti gli si prescrive questo rimedio; ed io mi ricordo, che alla fatale occasione di una fortissima Apoplessia, di cui è morto l'infermo nello spazio di poche ore, chiamatosi uno de' Medici anche rinomati di quelle parti, ove giacea l'infelice, gli si fece cacciar per forza dentro allo stomaco quattr' oncie intere di olio di amandorle dolci colla intenzion di purgarlo, nulla curando le indicazioni manifestissime per la flebotomìa. Spirò poco dopo l'infermo prenominato, e forse più presto ancor del dovere, a motivo della violenza, che ha dovuto sofferire nel fargli eseguire la deglutizione di quell' ajuto così male ed inopportunamente apprestatogli.

Il fatto sta, che acciò con più di coraggio si prescriva l'uso degli olj, è ella ormai passata fuori di moda la classe delle flogistiche malattie, che pure frequenti si riscontravano pochi anni addietro. Quindi si è reso delitto il nominare in questa Città ai giorni nostri, siccome prima facevasi, Polmonìe leggittime, Pleuritidi genuine, Frenitidi idiopatiche, Febbri ardenti, Causi, Angine infiammatorie ec. Tutto è gastrico, tutto è mesenterico, tutto è putrido, tutto è biliofo. Non più adesso convengono le missioni di sangue, che pure una volta si giudicavano indispensabili. Egli è pericolo estremo quello di repplicare il salasso, o di eseguirlo un pò generoso;

roſo; nè punto a ſiffatto mezzo ſi deve ricorrere, ogni qual volta appariſca un qualche ſegno di bile. Che più? Sembra ormai eſſerſi del tutto ſovvertita e ſconvolta in queſto noſtro Clima la natura medeſima delle coſe; e lo ſtato fiſico di già dieci anni regolare preſentemente e dirigere più non deve la cura medica degl'individui del giorno d'oggi.

Una cotanto enorme diverſità di aſpetto in uno ſteſſo paeſe, nata in un periodo di tempo aſſai breve, ben'è meritevole della più ſevera diſamina. Chi ſa, che un qualche barlume non abbia con ciò ad iſcuoprirſi, il quale additar poſſa nell'avvenire la verità e la ragione? Cerchiſi adunque.

I.

Quale mai abbia ad eſſere il vero effetto degli olj nei corpi animali febbricitanti?

II.

Si diſcuta, ſe le bilioſe affezioni e le putride meglio ſi curino cogli olioſi rimedj, di quello ſiaſi con altri ajuti di claſſe diverſa?

III.

Finalmente s'indaghi, ſe al tempo noſtro malattie fra noi regnino sì differenti dall'indole di tutte quelle, che pochi anni addietro ſi oſſervavano comunemente?

Quanto a me, io crederò sempre, che ogni qual volta non s' induca una considerabile mutazione in riguardo alla condizion fisica di un qualche luogo, vi abbia perpetuamente a sussistere la medesima continuazion di fenomeni, e la medesima serie di naturali apparizioni.



PAR-

PARTE PRIMA.

Del vero effetto degli olj nei corpi animali febbricitanti.

E' l' indole di ogni olio al maggior segno incostante e variabile. Ella si cambia ad ogni menoma intension di calore, ad ogni più mite mutazione di quell' ambiente, in cui si contiene. Qualunque alterazion d' aria, che avvenga, per quanto sia piccola, purchè avvenga in contatto dell' olio stesso, induce in lui subito un qualche movimento intestino; ed ancorchè, secondo la più probabile opinione de' Fisici, costi egli di molecole alquanto ramose e difficilmente scorrevoli, pur nondimeno l' azion sente a siffatto segno de' corpi perturbatori, che sommosso in tutte le particelle, delle quali è composto, si agita, si riscalda, si attenua, e le più sottili tra le medesime sue particelle già rese volatili esalando con fetore di pretto rancido, molto più flussile e disciolto apparisce, offerendo alla lingua un sapore disgustosissimo, prodotto dall' azion di que' varj sali, che sviluppati si sono e fatti acri per un cambiamento di cotal genere. Una simil natura in qualunque olio ci si presenta in qualsivoglia occasione; ma l' averne in una estiva giornata osservate con diligenza le differenti proprietà in differenti ore in una porzione d' ottimo e recentissimo olio di amandorle dolci, si deve tutto agli sperimenti ed alla in-

faticabile induſtria del ſommo uomo *Boerhaavio*. Infatti, così è ella incoſtante la natura di tutti gli olj, che quell' olio medeſimo, il quale opera preſentemente come un rimedio affatto balſamico e paregorico ancora, diverrà egli poi da ſe diſſimile nella ſua ſteſſa fiſica coſtituzione, che ſarà finalmente uno ſtimolante ed un cauſtico; e ciò tanto più in breve, quanto maggiore ſarà la forza delle circoſtanti materie per ſuſcitare nella ſua maſſa quel movimento inteſtino, di cui ſi è parlato.

Ora, fra la moltitudine di quelle coſe, che atte ſono a così alterare la originale fiſica condizione delle tenui particole componenti qualunque olio, il calore ſi è quello, che vediamo principalmente capace di una tal facoltà; anzi a motivo del calor ſolo, ch' è l' effetto della combinazione e dell' opera di varj fiſici eſſeri, vien l' olio medeſimo da tanti corpi alterato. Egli è vero, che l' aria vi contribuiſce di aſſai; ma non vi ha di meſtieri con tutto queſto dell' aria atmosferica ed eſteriore. Queſto elemento dai più ſolenni Filoſofi è dimoſtrato eſiſtere in ogni natural corpo, e teſſerne ancora gran parte; e l' indefeſſo *Hales*, e l' accurato *Macbride*, oltre a tanti altri diligentiſſimi Sperimentatori, ne hanno ormai fatta ſcorgere l' evidenza di modo, che queſt' aria fiſſa ed elementare eſſendo ella di ſviluppamento capace e di elaſticità, ſiccome ſoſpettò prima *Ariſtotele*, ed oſſervò poſcia il gran *Boyle*, non ha di biſogno la tanto alterabil natura degli olj della comunicazione coll'

aria

aria esterna, affine di concepire il surriferito movimento intestino. L'olio rinchiuso ne' vasi ben suggellati diventa rancido colla prontezza medesima, con cui lo divien quello, ch' è contenuto ne' vasi aperti. Io ne ho ripetuta parecchie volte la prova. Basta solamente, che nel medesimo tempo vi operi una stessa causa con forza uguale; e però, nulla opponendosi alla degenerazione rancida degli olj bevuti da un qualche febbricitante, non so prevvedere obbiezzioni ragionevoli e giuste contro dell' argomento, che mi accingo a discutere e ventilare, e ciò maggiormente, perchè una copia ben grande di aria estrinseca s' insinua dentro alla cavità del ventricolo insieme colle materie, che vengono deglutite.

Nessuno porrà mai in controversia, che sia la febbre un preternaturale acceleramento di oscillazioni in riguardo ai vasi, e di corso e velocità quanto ai fluidi; ed è notissimo, che l' aumentazione del moto ne' corpi elastici, quando alcune affatto singolari combinazioni nol vietino, è sempre la origine del calore. Conseguentemente, quanto maggiore sarà la febbre, tanto altresì maggiori saranno l' azione e la reazion delle molle animali, e quindi tanto più grande il soffregamento tra fluidi e solidi, d' onde poi un calore alle azioni e reazioni continue proporzionato ne deve inevitabilmente susseguitare. La cosa è fuor di ogni dubbio; ed il voler dubitarne, siccome contrario sarebbe alla ragione ed ai sensi, così non si potrebbe condonare nem-

meno in coloro, i quali con volontà determinata e precisa si danno a far credere Scettici e Pirronisti.

Ciò posto adunque, e considerata la tanto alterabil natura degli olj, non so conoscere in qual maniera essi giovar possano in chi da febbre è sorpreso. Eglino alterare si devono necessariamente, allorchè pervengono dentro alle prime vie, dove il calore assai grande e la gastrica linfa insieme cogli altri liquidi, che di continuo vi sgorgano, dalle febbrili commozioni guasta ed alcalizzata v' inducon prestissimo quella non naturale disposizione, per cui si sviluppa, si mantiene e s' invigorisce quel movimento intestino, che tutta indi cambia l' indole primitiva degli olj stessi. Per tal maniera si svoglie dalla ramosità delle loro particole un sale assai acre ed irritante, il quale, unendosi alla morbosa degenerazione dei fluidi animali, accresce gli stimoli alla materia febbrile, aumenta l' azione della corrotta bile già segregata, ed opera per conseguenza come una nuova causa preternaturale e morbifica: oltreacchè, se si rifletta allo scioglimento ed all' attenuazione, che le molecole stesse formanti l' olio concepir devono, chi non vede, quanto esse ancora irritanti non diverranno e maligne? Aggiungasi inoltre, che per quanto l' olio medesimo si attenui col farsi rancido, pur nondimeno mai aquistar potrà egli la scorrevolezza e la flussilità, che hanno i liquidi d' altra natura; ma invece rimanendo viscido ed in qualche modo colloso, aderirà facilmen-

mente alle pareti dei vaſi, pe' quali paſſa, e cagionerà quindi per lungo tempo durevole quell' azione di ſtimolo, che ſeco ſtraſcinerà nel ſuo corſo. Ciò è maniſeſto a chiunque deglutiſce un po' di olio alterato; poichè a tale nelle fauci tutte e ſul dorſo della lingua ſi attacca, che non avvi poſcia nè bevanda, nè cibo valevoli a ripulir queſte parti, nelle quali continuamente il più diſguſtoſo ſapore ſi percepiſce, fintantochè la perenne affluenza della ſcialiva colla propria ſaponacea facoltà non lo ravvolga in ſe ſteſſa, e non deterga in tal guiſa l'imbrattato ed unto ſenſorio. Non è diſſimile quel fenomeno, che nell'organo dell'odorato ſuole avvenire, allorchè da un qualche olio già reſo rancido e guaſto i volatilizzati miaſmi vi ſi ſollevino. Egli, quantunque ſciolto cotanto ed attenuato, reſtaſi però ſempre attaccaticcio molto e viſcoſo; per la qual coſa talmente ſi affigge alla Schneideriana tonaca, che inutile ſi rende il ripetuto ſoffiarſi il naſo, quando la ſegrezion ſucceſſiva del muco non lo dilavi e diſperda. E quindi allo ſcoppiare di un' infradiciato cadavere quell' odor nauſcoſo, che ſi riſente anche dopo di avere oltrepaſſati ben lungi tutti i limiti della sfera di tali effluvj. Quindi quel puzzo rancido, che ſi prova eziandio molto dopo di avere odorate alcune materie, le quali tramandino eſalazioni di queſta claſſe. Quindi quel tanto durevol fetore, che nel ſenſo noſtro ſuſſiſte, dopo eſſer paſſati in vicinanza di una qualche ſmoſſa cloaca, di una qualche ſepoltura mal cuſto-

ſtodita, di un qualche fetido luogo: il che da neſſun' altra cagione dipende, fuorchè dalla viſcoſità dei volatilizzati miaſmi, i quali tenacemente aderiſcono alla ſuperficie interiore delle narici, dove applicati vengono dall' aria eſterna iſpirata, che ivi appunto li determina e porta.

Simili pertanto eſſendo le proprietà individuali degli olj, come mai ſi potrà egli preſcriverne impunemente l' uſo in chi da febbre è aſſalito? Io non ignoro, che ſoglion taluni confidar molto ſulla copia dell' olio, che danno a bere, e ſulla certezza incontraſtabile, che in larga doſe eſibito promuove gli ſcarichi del baſſoventre. Fatto prendere in cotal modo, l' olio è un vero catartico, il quale lungo tempo non ſi trattiene dentro alle prime vie; e da queſto appunto ſi vuole, ch' egli divenga un purgativo blando rimedio, idoneo a togliere dalla inteſtinale cavità qualunque morboſo fomite, che poſſa eſiſtervi, ſenza recare all' infermo inconvenienti di ſorte alcuna. E per ſiffatto motivo ſe ne paventano le doſi piccole, ſiccome per il motivo ſteſſo eziandio niente ſi fa rifleſſione all' ardor della febbre. Si aggiunga, dirſi e penſarſi comunemente, che ſuppoſto vero, come lo è infatti, divenire acre e rancido l' olio bevuto, più ſalubri quindi eſſere ne devono gli effetti ſuoi; e ciò per la ragione, che venendo ſtimolate le menome aperture dei vaſi lattei, ed eſſendo irritata la interna villoſa membrana degl' inteſtini, gli uni ammetter non poſſono dentro alla loro tenuiſſima e dilicata capacità le particelle

ra-

ramoſe di un fluido irritante e difficilmente ſcorrevole, mentre corrugandoſi la muſcolar tonaca per l'azion dello ſtimolo, con maggior forza e frequenza ſono eccitate a contraggerſi le longitudinali e le traſverſali ſue fibre, ſi ſpreme dalle proprie e dalle contigue glandule dell'alimentar tubo una ben grande quantità di umore linfatico ſaponaceo, il quale ſi frammiſchia e ſi uniſce all'olio guaſto e corotto, e quindi ſi diluiſcono le raccolte feccie, ſi lubricano le interiori pareti di tutta la lunga fiſtola, e ſi produce conſeguentemente un' opportuno veicolo alla evacuazione, che ne ſuccede.

Avvegnacchè non poco raſſembri egli ſpecioſo e calzante il raziocinio allegato, è però falſo ed erroneo in qualunque ſua parte. Egli è falſo primieramente, perchè non ſono i ſoli vaſi lattei quelli, che aſſorbono ciocchè di liquido eſiſte nella inteſtinal canna. Egli è falſo in ſecondo luogo, perchè non tanto validamente irritabili nel tempo di ardor febbrile ſi oſſervano eſſer le fibre di queſto lungo canale. In terzo luogo egli è falſo, perchè non avvi una così grande diſpoſizione, come pretendeſi, nelle glandule tutte del corpo a ſegregare i lor liquidi, quando è preſente la febbre, ſpezialmente s'ella ſia ardita; ed è falſo per ultimo, perchè ammeſſa eziandio la preteſa ſegrezione così abbondante, dovendo eſſer queſta il veicolo alla evacuazione delle materie corrotte, lo dovrà eſſere ancora al riaſſorbimento delle medeſime. Noi poco a poco dimoſtreremo la verità delle ora pro-

propoſte coſe, mai dipartendoci nemmeno per un momento dalle immutabili leggi, a tenore delle quali opera la natura nella generazione di que' fenomeni, che avvenire ſi oſſervano nell' animal vivo.

E prima di ogni altra coſa, i ſoli vaſi lattei non ſono quelli, che aſſorbano dalla inteſtinale cavità le già reſe ſcorrevoli e liquide particelle del chimo. Hannovi le molto più numeroſe e pervie boccuccie delle meſenteriche vene, le quali dentro alla interna parete di tutto il canale alimentare mettono la loro foce, ed attraggono da quel cavo continuamente, e forſe in copia maggiore di quanto ivi vuotano le menome arterie eſalanti per entro alla medeſima cavità dello ſteſſo tubo. Che ciò ſia vero, lo manifeſtano le oſtruzioni delle glandule meſenteriche, onde compreſſe vengono le ramificazioni dei vaſi lattei d' intorno ad eſſe e per la loro ſoſtanza medeſima determinantiſi in ſempre minor numero ed in ſempre maggiori tronchi fino alla ciſterna del chilo; nelle quali oſtruzioni ciò nonoſtante ſi conſerva uno ſtato ſufficientiſſimo di nutrizione. Che ſia poi loro uffizio quello d' imbeverſi di ciocchè havvi di liquido negl' inteſtini, vien' egli aſſai dimoſtrato dalla iſpezione accurata della diſtribuzion loro, dalla loro indole, e dalla indole di quel ſangue, che per mezzo di eſſe condotto viene nel ſeno della vena porta. Sono poi gli orifizj di queſte vene sì aperti, che ammetton dentro di loro i recrementi olioſi della bile già ſegregata, porzione

dell'

dell' inteſtinal muco ſeparatoſi dalle glandule *Peyeriane*, e quanto di mezzo putrido ſi può ſpremere dalla fecal maſſa, che ſi contiene dentro all' ampia vaſca dei craſſi.

Ed ecco perciò un' altra copioſiſſima ſerie di vaſi ammettenti nel loro lume per mezzo degli aperti orifizj loro la maggior quantità di ciocchè eſiſte di liquido in qualſivoglia ſezione degl' inteſtini. Riflettaſi inoltre, che non ſono eglino i teſtè accennati orifizj molto irritabili; e che perciò reſtan pervj, e capaci ſono di aſſorbire le tenui molecole di que' fluidi, che lor ſi avvicinano: per la qual coſa, ſe dalle tenuiſſime aperture degl' irritabiliſſimi vaſi lattei ammettere non ſi poſſa l' olio alterato ed ormai ſtimolante, verrà egli introdotto nella cavità delle ſempre apertiſſime venole meſenteriche. Da queſte paſſerà egli nel ſeno della vena porta, daddove per le di lei arterioſe diramazioni penetrando negli altri tronchi, ſenza poterſi punto ſegregar colla bile a motivo della inazione avvenuta al fegato, come ancora alle altre glandule tutte, durante una febbre un pò ardita, (il che tra poco dimoſtreremo) dovrà finalmente vuotarſi dentro alla cava aſcendente inſieme cogli altri fluidi, poi nel ventricolo deſtro del cuore, per indi, dopo aver ſuperati i polmoni, diſtribuirſi ad ogni parte del corpo. Ed ecco, che in ſimil guiſa s' inquinano tutti i fluidi animali, ſi aumenta la copia delle particole acrimonioſe coſtituenti la cauſa morbifica, e perciò ne ſuccede un più valido e continuato irritamento alla inter-

ter-

terna superficie di ambi i ventricoli del cuore. Oltreacchè, ogni qual volta consideriamo la poco scorrevol materia degli olj, ci sarà noto, conservare i medesimi assai lungamente la irritazione in tutti que' luoghi, pe' quali il circolar moto dei fluidi costringeralli a trascorrere; perciocchè aderendo essi alle interiori pareti dei vasi, vi doveranno colla loro viscosità e lentezza mantenere altresì lo stimolo, che nelle molecole, onde sono composti, sarà legato. Ma vedutosi il transito agevole delle alterate materie oliose dentro alla universal massa degli umori animali, portiamoci ad esaminar l' altro capo, che notato abbiamo di falsità nella soprallegata obbiezzione, e vediamo, se la contrattilità e la irritabilità delle tonache degl' intestini impedir possano nello stato febbrile l' ingresso ai medesimi olj corrotti e guasti nelle preaccennate aperture dei vasellini assorbenti surriferiti.

E cosa notissima, che la irritabilità delle parti del corpo animale sta sempre in proporzione della mollezza loro e delle loro flussilità; ed è notissimo ancora, che nello stato febbrile aride sono le fibre, e per conseguenza inelastiche. La cute tutta esteriore, gli occhi, le narici, la bocca di qualunque febbricitante in rimozion dalla crisi ci dimostrano un generale prosciugamento; e l' ardore interno, di cui egli si lagna, la perpetua sua sete, la scarsa quantità della rubiconda sua orina, e l' utile, che gli si apporta colle bevande, colle fomentazioni e cogli acquei cristieri ci porgono un' argomento, col

qua-

quale confermare validamente la ſopraenunciata propoſizione. Dunque aſſai poco elaſtiche ed irritabili dovranno quindi eſſere le fibre tutte degl' inteſtini. L' eccedente moto de' fluidi, che cauſa un perenne attrito fralle varie loro molecole, e fralle ſanguigne ſingolarmente, produce una ſempre maggiore rarefazion della maſſa, onde i più ampj vaſi ſi eſpandono, ſi comprimono le menome laterali ramificazioni, e ſi vieta in queſte l' ingreſſo dei liquidi più ſottili, mentre quella porzione, che prima in cotali tubi ſi conteneva, ſpremeſi e ſi conſuma. In conſeguenza di tutto queſto, mancano poſcia le ſegrezioni, le fibre s' inaridiſcono, ſi diſſecca il muco già ſegregato e diſperſo nella inteſtinal cavità, e divengon le tonache di queſto lungo canale o poco o nulla irritabili neceſſariamente.

Egli è certiſſimo, che gli ſtimoli di qualunche ſpezie operano ſul corpo animale a miſura della mollezza delle parti, ſulle quali ſi applicano. Gli odori, i ſapori ecc. punto non ſi percepiſcono, ſe gli organi, ai quali appartengono, ſien proſciugati; nè i purgativi medeſimi, ſiccome neppure gli emetici eſercitano le azioni loro, quando aſciutte e ſecche ritrovino quelle vie, nelle quali dar devono a divedere la ſpecifica lor facoltà. Conſeguentemente egli è chiaro, che l' olio bevuto, il quale o ſi tranguggia blandiſſimo, ſiccome quello, che dalle amandorle dolci ſi ſpreme, ovvero s' ingoja non molto acre, ſiccome l' altro, che ſi cava dalle ſemi del lino, poca impreſſione cagionerà ſopra le

to-

tonache inteſtinali. Diffatti vi abbiſogna lo ſpazio di ſei, ſette, ed anche ott'ore, innanzi che ne ſucceda il ſeceſſo, quando ſi faccia prendere ad un febbricitante; laddove in tempo molto più breve ſi evacua da chi lo prende ſenz' aver febbre, o meſcolato ad un lungo brodo. Introdottoſi pertanto queſto alterabile liquido dentro al prefato cavo, vi opera immediatamente come un rimedio rilaſſativo, e dà perciò luogo alla ſegrezione di quella linfa, che prima non ſeparavaſi dalle numeroſiſſime glandule prenominate, nè dai vaſellini eſalanti. Queſta linfa ſi uniſce all'olio, il quale continuamente degenera e diviene acre: ſi bagnano quindi, e parimenti s' irritano le inteſtinali fibrille; e ſiccome in vigore di una tal cauſa ſempre maggiore ſi effettua la riferita ſegrezione della medeſima linfa, così ancora di continuo ſi accreſce il riaſſorbimento delle materie, che ivi ſi trovano preparate e raccolte, già reſe ſtimolantiſſime e quaſi cauſtiche per la ben lunga dimora in quel luogo, e per l' azione non interrotta del calor grave ſopra di eſſe.

Continuandoſi poſcia una tale ſeparazione ed un tale riaſſorbimento, ne viene, che finalmente ne ſuccede il ſeceſſo, e ſi ſcarica una materia fetente di rancido, e di colore tirante al verde, che ſi crede comunemente eſſere bile guaſta, e che non è infatti, ſe non quell' olio, che ſi è bevuto, ma tutto diverſo per l' alterazion ſoſtenuta. Vedeſi ne' ſeguenti giorni qualche maggiore gravità ne' fenomeni della malattia,

tia, i quali piuttosto si voglion credere abbattimento della natura per la evacuazion preceduta, di quello che veri effetti di un nuovo stimolo, che si è introdotto ne' vasi per via dell' olio; e conseguentemente, malgrado ancora lo stato peggior dell' infermo, che s' intende sempre come più aggrada, si prosiegue nell' uso più e più volte ripetuto degli olj, che per nessuna ragione si addicono all' urgente bisogno de' febbricitanti.

Ma che sia vero, che nello stato febbrile non abbiavi, come si crede, una facile disposizione nelle glandule tutte del corpo, ed in quelle degl' intestini singolarmente, a segregare i lor liquidi, basta per esserne persuasi considerare alcun poco gli effetti necessarissimi della febbre. E' la febbre, siccome abbiamo detto più sopra, un' acceleramento de' moti oscillatorj dei vasi, e della velocità e del momento, con cui girano i fluidi. Ciò posto, si vede chiaro, dovere in tal caso i vasi esser distesi ed allargati viemmaggiormente. L' attrito, che nasce dall' accresciuta circolazione, rarefà i liquidi, e li sospinge con maggior' impeto contro le pareti dei vasi. Quindi molto riempionsi quelli, che più al cuore sono vicini, e che più hanno di lume per contenere que' fluidi, che loro pervengono: ma se i maggiori canali si allargano e si distendono, occupano indispensabilmente anche uno spazio maggiore. Conseguentemente i più esili, che loro si aggiran d' intorno, rimangono schiacciati e compressi, nè possono ammettere dentro alla

lo-

loro capacità que' liquori, che in istato naturale vi penetravano. I fluidi poi, che contengono, e che avean ricevuti prima di un simile cambiamento, si spremono dentro alle venule, che ne formano la continuazione, e tutti quindi si vuotano perfettamente.

Siccome inoltre prosiegue la mentovata celerità nel sistema circolatorio a tenor della febbre, che halla prodotta, così viemmaggiormente si espandono e si rarefanno gli umori, che soffrono un continuo attrito ed un' incessante soffregamento. Assai più adunque si allargano e si distendono i più ampj vasi, ed occupano un maggior luogo. Per conseguenza ne' vasi minimi si esclude qualunque circolazione, giacchè si vieta l'ingresso a que' fluidi, che vi devono penetrare. I fluidi medesimi, che dentro ai minori vasi non si disperdono, si raccolgono tutti dentro ai maggiori, che tanto più li riempiono; ed ecco quindi necessariamente impossibile, che si effettuino le segrezioni dovute dentro alle glandule. La osservazion sola dello stato febbrile ce ne fa prova; ma ben si vede, che dentro alla intestinal canna singolarmente divengono tutte le glandule inoperose, dove la tortuosità e la copia de' vasi sanguigni, che le circondano, e che son liberi e facilmente disposti a ricevere l' onda de' fluidi, che a loro vengon diretti, sono elleno due manifestissimi impedimenti alla segrezione de' loro liquidi, allorchè siano compresse dalla distensione di questi vasi.

Ma si conceda pure, che dentro all' alimentar

tu-

tubo separare anche nello stato di febbre grave si possano que' tanti liquidi, che si pretendono: con tutto questo non potrassi giammai conchiudere, che ciò sia buono per l' olio, che si vuol dare agl' infermi. Tutti que' liquidi, che si pretendono separati continuamente dentro a quel cavo, ben doverebbono eglino rallentare tutte le fibre e tutti gli orifizj dei varj vasi. Dunque le mesenteriche venule sarebbono in grado di assorbire una copia grande di umori, giacchè le abbiamo vedute non irritabili, siccome irritabili sono assaissimo i vasi lattei. Dunque porzione considerabile di quell' olio, che si è bevuto, e che si è già corrotto, ne doverebbe passar nel sangue; e diffatti noi già lo dimostrammo passarvi anche troppo agevolmente, sebbene con altre leggi. Allorchè un' infermo si lagni di sete e di aridità, qualunque diluente bevanda, e le più acide cose, lo ristoran sul fatto. Che tali fluidi penetrino per via degl' intestinali vasi nel sangue, ce lo dimostra la quantità delle orine, che di lì a poco si veggono. Eppure le bevande acide sono elleno molto irritanti. Dunque se fosse vero, che l' irritamento e lo stimolo impedissero il riassorbimento de' liquidi esistenti dentro la fistola alimentare, anche bevande simili si evacuerebbono per secesso. Io credo però, che qualunque stimolante liquido per i vasi lattei non si trasporti; perciocchè la natura di tali vasi, il pronto ristoramento della persona e la pronta separazion delle orine mi dimostrano tutto al contrario: ma la inirritabile indole delle

venule mesenteriche si è quella, che al difetto di essi supplisce. Per la qual cosa è fuor di ogni dubbio, che tutto quello di liquido, che nel prefato tubo si chiude, si assorbe dalle venule prenominate, e si trasporta e si mescola cogli altri umori. Conseguentemente quell'olio, ch'è fatto rancido e guasto, unitosi agli altri liquidi, si assorbe da queste venule, si unisce al sangue, ed aumenta in tal modo gli stimoli e gl'irritamenti alla materia febbrile.



PAR-

PARTE SECONDA.

Della convenienza e disconvenienza degli olj nelle febbri biliose e putride.

Due dotti Medici de' nostri giorni, *Valcarengo* e *Tissot*, discordano affatto quanto alla cura di quelle febbri, che dopo *Ballonio* e *Baglivi* si chiamano mesenteriche, gastriche, putride, intestinali e biliose. Il primo vuole, che sia l'unico sovrano specifico in esse l'uso degli olj, e l'altro lo esclude assolutamente. Il primo ne adduce delle ragioni, che quando ben si considerino senza prevvenzione, mancano di sodo appoggio, nè si possono valutare come efficaci; e l'altro per il contrario parla degli olj fondatamente, li esamina nei loro principj, e ne dimostra la inconvenienza. L'uno e l'altro però non dissentono fra di loro sopra il genio delle stesse febbri, nè sopra gli altri rimedj, che suggeriscono. Fa di mestieri esaminar la quistione per ogni sua parte, riflettere sopra le cause, che producono siffatte febbri, considerarne i fenomeni e l'andamento, analizzar que' rimedj, che vi si adoperano, e ricercare per ultimo, se gli olj in quistione possino apportare agl'infermi, che li tranguggiano, giovamento, o discapito.

La febbre putrida non è, che una febbre vera maligna, ma più mite peraltro e più blanda nella intenzion de' sintomi; e però le medesime cause sono quelle, che la producono, quantun-

que ſiano elleno meno efficaci delle altre robuſte cauſe, che producono la maligna. Queſte cauſe, poichè ſi riducono alla conſueta diviſione di antecedenti, di rimote e di proſſime, così fa d' uopo non traſcurarne veruna ſpezie, rettamente da eſſe riſultando il peculiar genio della infermità.

Coloro pertanto, che dotati ſono di languidi e floſcj ſolidi, che alla triſtezza ed alla meſtizia per lo più ſi abbandonano, e che ſon pieni di un ſangue tardo, lento e ſpoſſato, vi ſi trovano aſſai diſpoſti; e coloro eziandio, che indeboliti ſi veggono o per le ſoſtenute lunghe fatiche, o per qualche diuturna ſerie di vigilie e di tetre meditazioni, o per iſtravizzj venerei, o per ghiottoneria di alimenti animali, o per inedia troppo penoſa, quelli pur ſono, che agevolmente ne vengono e con frequenza aſſaliti, e che di rado riſanano.

Le umide e calde ſtagioni, nelle quali ſuol' eſſere il vento d' Auſtro quello, che domina; l' aſtinenza dall' uſo de' vegetabili freſchi e ſuccoſi; le poche ed acquee bevande; gli effluvj delle ſcoperte paludi, non che le putride emanazioni de' vicini macelli, ove continuamente ſi corrompono i recrementi degli uccisi e ſparati animali; l' aria inquinata de' varj luoghi, ne formano la cauſa occaſionale e rimota, per cui ſi genera poſcia una ſimil febbre, in cui per ſua proſſima efficiente cauſa ſi riconoſce nè fluidi una vera tendeza alla putrida diſſoluzione ed un vero principio putrefattivo, abbaſtanza dimoſtrati dalle

pu-

putride e fetide evacuazioni, dall'odor nauſeoſo del fiato, dal ſangue ſciolto, e che di leggieri ſi guaſta e ſi putrefà, dalla orina fetida, roſſeggiante, e che laſcia una come nericcia depoſizione, dal ſudore alla orina quaſi conſimile, e dalla raſſomiglianza, che ha queſta febbre coll' altra preciſamente maligna, e con quelle febbri eziandio, che provengono dal riaſſorbimento dell' icore delle gangrene.

Per lo ſpazio di qualche giorno, anzicchè una tal febbre ſi manifeſti, prova l'infermo un' ottuſo dolor di capo, in cui affetti ſono principalmente gli occhi e le tempia, congiunto ſempre ad un certo ſenſo d'incomoda debolezza, per cui ſi ſtanca nell'eſercizio nell'muſcolari funzioni, e per cui mal ſi regge della perſona. Si lagna egli di ſonni inquieti e perturbati da ſogni ſtravaganti e non ordinarj; ed è moleſtato aſſai ſpeſſo da borborigmi, da nidoroſe eruttazioni e da nauſea: pur nondimeno egli è ancor ſenza febbre; nè mai ſi aſpetta d'incontrare una malattia così grave, quale ſi è quella, in cui di lì a pochi giorni precipita.

Finalmente compariſce la febbre, che aſſale con poco freddo, ma con orrenda cefalalgìa le più volte, ſebbene abbiavi qualche caſo, in cui molto mite ſi oſſervi il dolore del capo. Sopravviene poſcia il calore, che mai è coſtante e durevole, ma che rimetteſi nella mattina, e più mordace ſi fa nella ſera e più intenſo. Gli occhi e le tempia, che moleſtati eran dapprima, viemmaggiormente ſi affettano. I tinniti ed un

continuo ronzìo, ſimile preſſo a poco ad una leggiera pioggia, che batta le foglie degli alberi, ſi ſentono di continuo dentro le orecchie. Avvi una proſtrazion grande di forze, che va congiunta ad una conſiderabile inquietezza d'animo e ad un perpetuo timore di coſe, che ſolo paſſano per fantaſia all'ammalato. Il colore del viſo diventa un po' flavo ed oſcuro. È affannoſa la reſpirazione, la quale di tratto in tratto s'interrompe dai più profondi ſoſpiri. E' quaſi continua la nauſea; ed in tal modo ſi aborriſcono i cibi animali, che neppur ſi vorrebbono veder giammai. Talora ſuccede il vomito, di cui le materie aſſomigliano ad una bile corrotta. E' teſo il baſſoventre nella regione epicolica e negl'ipocondrj; ed apportandovi ſopra la mano, ſi querela l'infermo di qualche doloroſo ſtimolo profondamente ſituato nella ombilicale regione. Il dorſo e gli arti tutti ſono dolenti; nè ſi può ſtare in una ſempre uniforme poſitura, benchè per muoverſi da ſe ſolo nè baſtino le languenti forze, nè lo permettano quelle doglie, che affliggono tutta la macchina, e che ſi accreſcono ad ogni anche picciolo movimento. Indi la lingua e le fauci, che alla invaſione del morbo erano ſolo biancheggianti e coperte di muco addenſato e viſcoſo, diventano aride e ſecche. La ſete ſi fa maggiore, ma non peraltro crudele. La orina, che ſul principio era pallida, ſi fa poi tale, come l'abbiam già deſcritta. Incominciano i vaniloquj, ai quali ſi uniſce poſcia il delirio. L'infermo più ſi debilita;

lita; ed allora ſi oſſervano i meteoriſmi addominali, eſce quel ſudor fetido, che ſi è accennato, naſce il ſinghiozzo, compariſcono le emorragìe, le petechie, le afte; e dopo una quaſi letargica ſonnolenza di alcune ore, cui anche ſi accoppia la più laborioſa reſpirazione, mancano a poco a poco le oſcillazioni del polſo, ſi gelano le eſtremità, e ne ſuccede conſeguentemente la morte.

Coll' apertura di que' Cadaveri, che ci ſi offrono dopo una ſimil febbre, noi ritroviamo delle orribili infiammazioni, che terminarono collo sfacelo de' viſceri del baſſoventre, ma in particolar modo del meſenterio e degl' inteſtini. Eſala da queſti viſceri un' odor tale, ch' è affatto ſimile a quello di que' Cadaveri, che ſono già putrefatti e che ſcoppiano da ſe medeſimi. L' omento ſi vede guaſto ed in qualche ſua parte diſtrutto. Il fegato, la milza, il pancreas, il ventricolo, i reni e la veſcica, ſi veggono tutti infiammati; anzi il fegato, la milza, il pancreas ed i reni ſi oſſervano di mole accreſciuta, e turgidi e pieni di ſangue atro e grumoſo. Talvolta infiammati ſono i polmoni, talvolta anche il celabro; ma in ogni viſcere, ed in tutte le maggiori vene, come nell' arteria polmonare ancora e nel ventricolo deſtro del cuore, ſi rinviene quel ſangue medeſimo, che abbiamo notato eſiſtere in tutte le viſcere addominali. Vi ha non di rado la ciſti fellea sì piena e diſteſa di una bile oſcuriſſima e fetida, che ſembra non eſſerne quaſi mai uſcita dal ſac-

co in tutto il corſo del male; e tanto ſi è ella pronta la putrefattiva diſſoluzion del Cadavere, che, riſpettivamente alle ſtagioni ed alle circoſtanze, pare accelerata di più d' un terzo ſopra di quella, che per l' ordinario ſi oſſerva accadere ne' Cadaveri di tutti gli altri individui, che muojono di malattia differente.

La cura più vantaggioſa, che la oſſervazion diligente ci abbia inſegnata per un tal morbo, ſi è quella, che ſuole uſarſi per le medeſime febbri maligne. Quindi non fa di meſtieri della flebotomia, ogni qual volta uno ſtato veramente pletorico, oppure una qualche diateſi infiammatoria non la richiedono. Può ella adunque non eſſere neceſſaria alla ingruenza del male, e può divenire di grande ajuto anche dopo il quarto e dopo il ſettimo giorno, allorchè la rarefazione de' fluidi troppo eccedente produca una ſintomatica pletorìa, ovvero l' ingorgo de' vaſellini coſtituenti le varie viſcere apporti una qualche flogoſi. Peraltro, ſe ſi parli generalmente, la indicazion del ſalaſſo non è mai propria di una tal febbre. Gli emetici poi ed i catartici ripetuti parecchie volte in que' giorni, che non ſono giudicatorj, o quando ſiavi una patente indicazione di materia da evacuarſi eſiſtente nelle vie alimentari, ſono eglino ſempre proficui; e dimoſtrano gli eſperimenti, che i purgativi e gli evacuanti ſubacidi ne ſono i più vantaggioſi. È già noto, che fra gli emetici tutti ſuol' eſſere il più valevole la polvere del *Cornachino*; e che fra i purganti la caſſia, il

ta-

tamarindo ed il tartaro ſono i più prodi. Quanto agli alteranti rimedj, conviene ognuno, che gli acidi vegetabili, ſian' eglino o no fermentati, ed i minerali e la canfora ſono quelli, che ſi ſperimentano i più efficaci; ed è noto ancora, che ogni qual volta la proſtrazion delle forze ſia molto grave, trionfano la chinachina ed il vino auſtero, ma generoſo. Il cremor d'orzo cavato da queſto grano coll' acqua ſola ed un po' di ſale, e condito con qualche acido ſucco, non che le frutta freſche ſuccoſe, formano la materia del vitto, che più ſi addice in un ſimil morbo; ed è utile aſſai anche l'uſo di correggger l'aria all' infermo colla immerſione di foglie o di pioppa, o di ſalice, o d'alberi molto fronzuti nell' acqua, dibbattendole ſpeſſo fra loro dentro nel vaſo, e ſpruzzandone tutta la camera.

Da tutto queſto ſi vede, che l'indole di una tal febbre ſi è un vero principio putrido e putrefattivo, il quale s'inſinua dentro alla maſſa de' fluidi, ne corrompe la craſi, e coſtituiſce cagione proſſima della malattia un vero ſtimolo alcaleſcente. Le cauſe tutte, che la producono, operano evidentemente una ſiffatta degenerazione; ed i fenomeni ſingolari, che appariſcono ſucceſſivamente durante la ſteſſa febbre e nella diſſoluzion del Cadavere, lo comprovano ad evidenza. La cura poi, che dalla pratica oſſervazione ſappiamo eſſervi la più opportuna, è ella affatto antiſettica e correttiva dell' accennato principio putrido: anzi vediamo, che i ſoli ri-

me-

medj contrarj ad un tal principio ne ſono unicamente i più veri ajuti. La natura degli evacuanti sì emetici, come catartici, non è, che antiſettica; e tale infatti ſappiamo eſſere la polvere del *Cornachino*, la quale, oltre ad una terza parte dì ſtibio, è ſubacida e reſiſtente alla putrefazione. La caſſia ed il tamarindo, che ſono la mera polpa di alcune frutta orientali, e che hanno il ſapor dello zucchero, ne hanno ancora le proprietà; eſtraendoſi dalle medeſime un' abbondante copia di ſale acido: ed il tartaro, quel ſovrano ajuto, non è, che il ſale proprio del vino, e poſſiede le qualità dell' aceto. Gli alteranti rimedj poi, che ſi adoperano alla occaſion di un tal male, ſono eglino tutti antiſettici al maggior ſegno. E tali ſon certamente gli acidi vegetabili di qualunque ſpezie ed i minerali; e quanto alla canfora ed alla chinachina, è incontraſtabile la loro facoltà di reſiſtere alla putredine, dopo le originali dimoſtrazioni di *Pringle*, di *Macbride* e di altri valenti Sperimentatori. Che più? Allora ſi veggon riſorgere le abbattute e ſpoſſate forze dell' ammalato, quando ſi adopera il vino più generoſo, il quale ſa ognuno, eſſere il correttivo de' putreſcibili cibi e del peſce ſingolarmente, che di ſuo genio aſſai preſto ſi altera e ſi corrompe. L' aria, che mutar deveſi ſpeſſo alla occaſione di queſta febbre, e che ſi deve correggere con emanazioni vegetabili ed acide, dimoſtra anch' eſſa qnale ſia l' indole peculiare di un ſimil morbo; e la diatetica, di cui è d' uopo far' uſo, ci fa veder chiara-

ramente, essere tale la causa prossima, come si è poco prima asserita.

Ma qui cade in acconcio di non tralasciare la dietetica non opportuna, che istituire si suole indifferentemente e comunemente ne' morbi acuti fra noi. Dessa non è, che animale e per conseguenza corruttibile. I pingui brodetti, le ova sorbili, il pan grattato e cotto nei brodi più forti, le gelatine cavate dalle carni animali, sono que' soli capi, che costituiscono la materia del vitto pe' nostri infermi. Vuolsi mantenerli in vigore; e si teme sempre, che abbiano eglino a languire ed a mancare per debolezza. Dicesi, che per vincere i mali fa di mestieri, che sia robusto il malato; che lo spossamento accresce la violenza de' morbi, e che li rende più atroci; e che il somministrare un vitto assai nutritivo si è l' unico mezzo di riparare ai disordini delle malattie. Un' error così strano e così accreditato, siccome perniciosissimo esser deve di sua natura, così fa d' uopo combatterlo, e dimostrarlo contrario alla ragione ed alla sperienza; giacchè si oppone direttamente allo spirito della medicina, al buon senso ed alle massime sode, che ci ha lasciate *Ippocrate*, e che si sono poscia osservate costantemente da tutti i maggiori medici di tutte le età sino a noi. Esaminiamolo adunque con riflessione.

Si è già veduto più sopra, che in tempo di febbre perturbate sono le segrezioni tutte, e che quelle singolarmente del ventricolo e degl' intestini mancano quasi affatto. E' certo per altra

par-

parte, che molto dall' affluenza della linfa gaſtrica dipende la ottima digeſtione degli alimenti. Si aggiunga poi, che gli umori tutti dell' animale ſono inquinati e morboſi, quand' è preſente la febbre. Oltreacchè la circolazione accreſciuta, il maggior calore, ed i principj preternaturali, che offendon la macchina, inducono una rarefazione conſiderabil ne' fluidi, li coſtringono a viemmaggiormente degenerare dalla loro indole, li aſſottigliano, li rendono acrimonioſi. Sappiamo eziandio, che ogni cibo animale facilmente corrompeſi da chi ne fa uſo dopo eſſerſi riſcaldato colle fatiche violente e coll' eſercizio penoſo della perſona. Vediamo continuamente, che ſe ci alimentiamo di vivande animali quando ſiamo eſtuanti per troppo caldo, poche ore dopo ſperimentiamo delle eruttazioni nidoroſe, accompagnate da un' amaro ſapor nella bocca; e non è raro anche il caſo di taluni, che in ſimili circoſtanze provano delle coliche, delle diarree ed altri morbi conſimili, che tuttavia ſi deſumono da ben' altre cauſe, fuorchè dalla vera. Gli Agricoltori e la gente di lavoro aſpro non viverebbono ſani, ſe poteſſero vivere alle laute menſe de' gran Signori; e ſi oſſervano que' Facchini, che campano alle più ſplendide cucine de' Nobili, avere un' aſpetto malſano e lurido, ed eſſere ſottopoſti alle più gravi malattie acute di putrida indole. Checchè in ſomma ci ſi dica di alcuni popoli totalmente zoofagi, il fatto è evidente, che ſaranno eglino una eccezione dall' ordine natural delle coſe, provenien-

te

te assaissimo dal rigido e gelato clima, in cui si ritrovano.

Ciò posto adunque, è fuor d' ogni dubbio, che gli alimenti tratti dagli animali, che si recano ai febbricitanti, devono alterarsi molto e corrompersi, ed aumentare per conseguenza la materia stessa febbrile. *Ippocrate*, quell' unico genio di osservazione, ce lo ha tramandato in più luoghi delle sue opere; e la sperienza non pregiudicata ce lo dimostra continuamente. Deglutiti que' cibi, entrano essi nell' alimentar cavo, dove s' incontrano con fluidi alterati, con recrementi di bile guasta, e dove subiscon l' azione di un caldo assai grave. L' aria, che seco portano, si espande, si rarefà, e produce un movimento intestino fralle particelle, onde sono composti: ed ecco il vero incominciamento della loro putrefazione. Se ne assorbono le più tenui particole dalle venule mesenteriche; ed entrano quindi nel sangue una materia corrotta ed un principio morboso, che più accendono la stessa febbre, e che più aggravan l' infermo. Ne sono la prova l' incremento notabile dei sintomi verso la sera, cioè dopo l' ingresso del chilo guasto nel sangue; e la natura, ch' è provvida, e che sa sfuggire quel, che le nuoce, ricusa siffatti cibi con quella nausea, di cui si lagnano gli ammalati, allorchè loro si apprestano. Ella per il conttario appetisce le bevande acide, le frutta fresche e succose, e tutte le altre preparazioni de' vegetabili, che ci sono insegnate dal grande *Ippocrate*, e che si adoperarono sempre dai

più

più illuminati uomini di ogni secolo; ed abbiamo di già notato, che una dietetica simile si oppone direttamente alle cause delle febbri acute, perciocchè resiste ad ogni principio putrefattivo, diminuisce il calor morboso, impedisce la eccedente rarefazione de' liquidi, e ravviva per tal maniera le forze abbattute. Il vitto animale, anzicchè mantenere il vigor dell' infermo, lo illanguidisce assai più; e volendo con esso renderlo in grado di superare la malattia, si accresce la morbosa materia, e si riduce il malato a maggior pericolo di soccombere.

Ma tornando di bel nuovo all' argomento nostro, prendiamo in esame la quistione da noi proposta, cioè se meglio si curino gli ammalati di febbre putrida cogli oliosi rimedj, di quello siasi con altri rimedj di classe diversa. La discussione di una simile controversia, che darà lume a quella parte della pratica Medicina, la quale io reputo importantissima in questo nostro paese, non averà nulla, che non sia chiaro, preciso, e giustamente deddotto.

Sono gli olj, come si è detto, un fluido non iscorrevol di molto, formato da una congerie di particelle ramose ed attaccaticcie, ma peraltro alterabilissimo ad ogni azion di calore. Si attenua egli con agevolezza, si scioglie, si suddivide, impartendo libero esito ad un' acre e caustico sale, che in essolui si contiene. Ricevendosi adunque l' olio in quantità grande dentro al ventricolo, ed ivi prima, e poscia negl' intestini dimorando per lo spazio di alcune ore, ci è

no-

noto, che dev' egli guaftarfi, affottigliarfi e renderfi ftimolante. La fua natura non è differente da quella dell' animale pinguedine; e i fenomeni, che fi offervano nell' alterazione d'amendue quefte materie, fanno vedere e conofcere l'analogìa loro e la loro raffomiglianza.

L' efto febbrile, i guafti umori, che nelle prime vie fi contengono alla occafione di un morbo acuto, la poca gaftrica linfa, che ad effi può unirfi per diluirli, almeno nelle prime ore, dacchè fi fon deglutiti, coftituifcono un reale principio fermentativo per gli olj; e quindi è, che agevolmente divengon rancidi ed irritanti. Quella non poca porzione poi dei medefimi, che afforbita viene dalle venule mefenteriche, e ch' entra nel fangue, accrefce gli ftimoli alla materia febbrile, irrita viemmaggiormente l' interna fuperfizie del cuore, accelera il moto circolatorio, e rende più intenfi e più gravi i fenomeni della malattia. Si offerva coftantemente, che in que' giorni, ne' quali fi è prefo l' olio, e nel giorno dopo, l'ammalato è più languido, ed è il fuo polfo più celere, e ch' egli fteffo fi lagna di ardore interno e di maggior male. Nè può ripeterfi un' apparato confimile dalla perturbazione, che deve nafcere a motivo del feceffo, che ne fuccede; perciocchè un tale aggravio non vedefi, allorchè fi adoperano evacuanti d' altra natura. Le cagioni tutte, che accender devono i fintomi febbrili, fono elleno manifeftiffime nella indole peculiare degli olj medefimi, nella loro pronta rancedine ed in qualunque circoftan-

za

za, ch'è indivisibil compagna de' morbi acuti: oltreacchè ogni qual volta ci si manifesta una causa, ch'è affatto bastevole per ispiegare un fenomeno, è irragionevole rintracciarne delle altre, che son più rimote e dubbiose, mentre vediamo altresì, che i purgativi rimedj non oliosi non apportano quegl' incomodi, che notati abbiamo avvenire nell' uso e dopo l' uso degli olj accennati.

E' cosa non trascurabile anche quella delle cautele, che si prescrivono, e che per una parte necessarie sono da fedelmente osservarsi nel far prendere l' olio ai febbricitanti. Quando si beva o dell' acqua semplice, o dell' acqua poco alterata dopo aver bevuta una dose considerabile di qualunque olio, ne accade il vomito; e sa ognuno, che l' acqua e l' olio bevuti insieme costituiscono un vero emetico. Questa si è la ragione, per cui talvolta succede il vomito dopo di aver mangiato a tavola molta copia di grasso animale, sia egli o no preparato: laonde i nostri Medici per evitare un tal vomito, che necessariamente succederebbe, se l' infermo bevesse, gli vietano qualunque genere di bevanda per lo spazio almeno di cinque o sei ore, vale a dire per tutto quel tempo, in cui riman l' olio dentro al ventricolo. Sia ella pur fiera la sete, sia pur necessario il far' uso delle copiose acquee bevande, conviene non ascoltar la natura ne' suoi maggiori bisogni, onde non avere a recere quel rimedio, che si è tranguggiato. Con tutto ciò non è incerto, che nello stato attuale di febbre

acu-

acuta indiſpenſabili ſi rendono i diluenti copioſi ed acquei, affine di umettare l' aſciutta macchina, di dilavar l' acrimonia de' liquidi, di ſcemare il momento circolatorio, e di agevolare le ſegrezioni. Ora, il traſcurare ſiffatti ajuti, anzi l' abbandonarli del tutto per uno ſpazio di tempo conſiderabile, accreſcer deve la intenſion de' fenomeni, poichè la materia morboſa, che punto non viene corretta, ſi eſacerba vieppiù, e maggiormente offende la macchina ſpoſſata e languida. I migliori Pratici oſſervano, che fa di meſtieri all' infermo di bere più ſpeſſo, che ſia poſſibile, e di bere moltiſſimo; ed il non far' uſo di bevanda alcuna per tante ore di ſeguito, non può eſſere, che pernicioſo aſſolutamente. A quanto ſi è detto aggiungiamo, che per dilavare il ventricolo dai recrementi olioſi, che vi rimangono ancora dopo il tempo ſummentovato, ſi preſcrive all' infermo una tazza di brodo, il quale poi dagli aſtanti, che troppo hanno a cuore il mantenergli le forze, gli ſi fa bere aſſai carico e nutritivo: la qual coſa, ſiccome direttamente ſi oppone alle indicazioni vere della malattia, così non può eſſere, che di pericolo e danno.

Non così va l' affare intorno ai purgativi rimedj, che ſi ſono riferiti più ſopra, onde curare la febbre putrida. Oppoſti di loro indole al genio ſteſſo della materia febbrile, ſono eglino reali e ſovrani ajuti, ed adempiono perfettamente alle indicazioni tutte, che ſi preſentano

in siffatto morbo. Essendo questi subacidi, tutti del pari impediscono la ulteriore putrefazione delle materie, evacuano senza incomodo e ripuliscono le prime vie, ed introducono per le venule mesenteriche dentro agli umori un principio, ch' è distruttivo del principio morboso. Non ammettono essi quelle difficoltà, che pur nascono in riguardo al bere, facendo uso degli olj; e dopo gli scarichi del bassoventre, che ottenuti si sono con mezzi tali, prova l' infermo sollevamento e vantaggio, e si conosce rinvigorito. Io medesimo ne ho sperimentati gli effetti sopra me stesso. Aggravato da simil febbre pochi anni sono, mi si è fatta prendere una dose di olio, il quale mi acrebbe notabilmente tutti i fenomeni; ed avendo indi ricusato di prenderne un' altra dose ne' giorni dopo, mi purgai invece con un po' di rabarbaro e di cremore di tartaro. Ne ho sperimentata subito la diversità; e ripurgandomi poscia alcune altre volte col rimedio medesimo, lasciato l' uso dell' olio in dimenticanza, mi risanai agevolmente circa il giorno quattordicesimo. L' utile, che si prova non adoperando gli olj, viene accresciuto eziandio dal poter bere a sazietà, senza timore del vomito, e senza nausea. Si può ubbidire alle dimande opportune della natura; ed ottenendo quegli effetti, che ottenere si vogliono per via degli olj, anche adoperando i rimedj da noi allegati, si opera con maggior sicurezza, l' infermo non è molestato dal rimedio medesimo,

che

che gli ſi preſcrive, e ſi adempie a quelle indicazioni tutte, che ſi preſentano ad un vero Medico giudizioſo e ſpregiudicato, cui ſta più a cuore la rettitudine, di quello che la riputazione non ben fondata preſſo del volgo credulo ed amator dell' inganno.



PARTE TERZA

Della indole particolare delle malatie acute, che si osservano nella Città di VENEZIA.

Per intendere fondatamente la natura positiva e reale di quelle malattie acute, che in questo nostro paese si osservano, conviene prima di ogni altra cosa formarsi una idea vera di quelle fisiche condizioni, alla forza delle quali siam sottoposti. Non è però questo il luogo, dove una discussione singolarizzata di ogni peculiar causa mi sia permesso d' istituire. Sarà ciò l' oggetto di maggior' opera, che verrà pubblicata a suo tempo: ma rendesi tuttavia necessario un cenno almen generale di quelle cose, che tanto influiscono sopra la vita e la sanità di tutti i nostri Concittadini, onde rilevare con sicurezza il genio individuale dei morbi summentovati.

Giace adunque la Città nostra a gradi quarantacinque e mezzo, o poco più di latitudine settentrionale, ed a gradi poco meno, che trentacinque di longitudine. I più lunghi giorni, che abbiamo in tempo di state, si avvicinano alle sedici ore; ed il Sole, che nell' estivo Solstizio non si eleva oltre sessant' otto gradi al dissopra dell' orizzonte, non è mai più basso nel Solstizio d' inverno, che sopra il ventunesimo grado della medesima elevazione. Per la qual cosa si vede, che molto siam prossimi al nono cli-

clima, e che le ſtagioni e le annate eſſer devono per l' ordinario di una mediocre temperatura. Diffatti il calor conſueto de' giorni eſtivi non fa innalzare il mercurio dentro i Termometri Reaumuriani ſopra i ventritrè gradi, nè il freddo invernale lo abbaſſa oltre i tre o quattro gradi comunemente ſotto del zero. La gravità differente della noſtra atmosfera, non ſegna, che circa un pollice di variazione ſulle ſcale dei migliori Barometri: ma tutto queſto s' intende in riguardo agli anni ordinarj e metodici, non però mai degli ſtravaganti ed irregolari.

Quello poi, che diſtingue la Città noſtra moltiſſimo, è la ſua ſituazione. Collocata eſſa nel mezzo delle antichiſſime Adriane paludi, è tutta eſpoſta alla lunga apertura dell' Adriatico ſeno, il quale indi ſi eſpande e s' inſinua larghiſſimo verſo Trieſte, onde formarne il golfo di queſto nome. Lungo la oriental parte di queſto ſeno, ſi alzano le continuate montagne della Dalmazia, che indi nell' Iſtria ſi uniſcono alle Alpi Carnie; e congiungendoſi poſcia agli elevati gioghi del Tiroleſe, circondano alla Settentrional parte il prefato Adriatico ſeno, ſi attaccano alle alte falde degli Appennini, e forman quindi una mezza eliſſi di monti altiſſimi, che chiudono come dentro ad una profonda valle tutte quelle acque del ſeno ſummentovato, non permettendo loro apertura libera, fuorchè alla parte dello Scilocco.

Da ciò ſi vede, che i venti ordinarj ſon queli di una tal plaga: ed è probabile ancora, che

gli altri venti medesimi, che a noi si portano, sian' euri di riflessione, avendone già noi date sufficienti prove nel Risultato generale delle nostre Meteorologiche Osservazioni fatte nell' anno 1773. inserito nel dodicesimo Tomo del *Giornale di Medicina*. Comunque peraltro siasi la cosa, parlando generalmente, noi siam sottoposti nelle varie stagioni a tutti i venti, che da ogni plaga provengono: ma non si deve lasciar da parte, che molte sono le differenti proprietà dei venti stessi, che spirano, rispettivamente alle medesime plaghe, alle quali appartengono. La plaga Orientale ci è tutta libera all' ingresso ed egresso della marea, la quale ci avviene dall' amplo flusso del seno Adriatico di rimpetto all' Istria. La plaga Settentrionale è formata da un copioso numero di antiche isolette, le quali scemano le consuete estuazioni delle nostre Lagune, dove ben molti fiumicelli si vuotano continuamente, permettendo così l' incremento di Valli insalubri, nelle quali muojono abbondantemente pesci ed insetti di varia indole a qualunque innalzamento delle acque. Nella Occidental plaga si scarica il vecchio alveo del fiume Brenta, ed hanno anche le Lagune stesse un letto poco profondo: dal che le acque dolci e le salse, che di continuo si meschiano, riempiono quell' atmosfera di esalazioni corrotte, e rendono molto infelice la costituzione di que' paesi. La plaga Meridionale per ultimo è poco dissimile dalla Settentrionale, in riguardo allo stato fisico della medesima; ed è soltanto diversa, perchè il ven-

to

to auſtrale, che a noi conduce quell' aria, eſſendo per ſua natura molto umido e caldo, ci fa provar maggior danno.

Le proprietà pertanto dei venti, che a noi pervengono, poichè derivano affatto dalle regioni, ſopra le quali ſcorrono, ſono elleno varie e di varia ſalubrità. Il Levante ed il Greco, che partono da montagne altiſſime e da gioghi nevoſi, ſcorrendo rapidamente a traverſo dell' Adriatico, ſono eglino venti aſciutti e freddiſſimi, quando però non ſi uniſcano a circoſtanze particolari di tempi ſtrani, e raſſerenano il Cielo; e ſono anche i venti, che ſpirano per l' ordinario nella ſtagion dell' inverno. Il vento di Tramontana, quando ſia vigoroſo, è anch' egli freddo ed aſciutto; ma quando è mite, riempie l' aria di eſalazioni e di nebbia, e ſi ſperimenta umidiſſimo. Il Maeſtro non ha differenze, che lo diſtinguano dal Boreale. E' aſciutto il Ponente, allorchè ci perviene con qualche forza: peraltro ſuol' eſſere umido molto e nebbioſo. Non è il Libeccio, che irregolare e poco durevole; ma tuttavia ſecco e freddo. L' Auſtro è un vento caldo, umidiſſimo e di poco impeto, ma ſempre inſalubre e ripieno di eſalazioni nocive. Lo Scilocco è umido, caldo e mediocremente impetuoſo; e ſiccome non iſtraſcina ſeco, fuorchè i vapori, che ſi ſollevano unicamente dal mare, così non è mai pernicioſo, quantunque abbatta ed illanguidiſca il vigore della perſona. L' Auſtro, lo Scilocco, il Levante ed il Greco ſono que' venti, che ci ſommergono col-

le più alte maree: gli altri poi, che ci vuotano le Lagune, rendono talvolta privi affatto di acque anche i più profondi noſtri canali.

Circa due meſi, tanto in eſtate quanto in inverno, contando i giorni, che precedono, e che ſuſſeguitano l'uno e l'altro Solſtizio, abbiamo aſſai poca marea; e quegli ſtrati limaccioſi ed immondi, che formano il letto alle acque delle Lagune e de' Canali della noſtra Città, ſi veggono allora del tutto ſcoperti ed eſpoſti. Singolarmente d'intorno alle quadrature Lunari, abbiamo in tal tempo sì poco fluſſo, che mai ſi cuopre il prefato letto; ed è allora eziandio, che in ogni angolo della Città tutta ſenteſi un'odor fetido, che deriva dalle cloache e dalle immondezze, che ſi putrefanno dentro agli alvei dei noſtri canali medeſimi, e che provien da que' peſci, da quegl' inſetti, e da quelle tante conchiglie, che muojono e ſi corrompono ſu quegli ſtrati limaccioſi, che abbiamo detto. Ciò è più ſenſibile nel tempo eſtivo, quando il calor grave del giorno, l'aria rarefatta, il moto inteſtino fermentativo, che agevolmente in ogni corruttibil corpo s'induce, e che ne ſcioglie l'unione, riempiono l'atmosfera di effluvj, e ce la rendon malſana.

Quanto alla indole delle ſtagioni, è l'inverno aſſai ventilato ed abbaſtanza freddo per indurre ne' ſolidi una preternatural rigidezza, e per addenſare i fluidi oltre il dovere. Si aggiunga, che la maggior parte degli abitanti vive aſſai lautamente, a porporzione de' modi, onde

ſi tro-

ſi trova fornita, ed è amatrice dei vini più generoſi. Non ſi può andare da un luogo all' altro della Città, che aſcendendo e diſcendendo continuamente pe' ponti, che inſieme uniſcono le molte parti di eſſa dai ben frequenti canali diviſe: il che richiedendo l'eſercitazione di moltiſſimi muſcoli, vuota le vene degli arti inferiori aſſai prontamente, accelera la circolazione, aumenta l' attrito ed il ſoffregamento tra fluidi e ſolidi, e diſpone quindi la macchina alle affezioni flogiſtiche.

La ſtate ſuol'eſſer calda, ma non ventilata. Provaſi unicamente la quaſi perpetua azione dello Scilocco, per cui ſi ſpoſſano ed illanguidiſcono i ſolidi, ſi rarefanno e ſi eſpandono i liquidi, e ſi altera la traſpirazione. Frequente e comune ſi vede il ſudor copioſo; nè ſi può egli nemmen paſſeggiare alcun poco ſenza eſſerne molto grondanti. I più de' noſtri Concittadini ſi perſuadono, che la più ordinaria cagione de' morbi gravi ſia l'uſo delle frutta freſche; e però badan piuttoſto a valerſi delle vivande animali, che nella ſtagione medeſima preſto incominciano ad eſſer guaſte, di quello che azzardarſi a mangiare un qualche ottimo frutto. Avvi altresì preſſo di alcuni la coſtumanza di bere o caldo aſſolutamente, o non freddo; e conſeguentemente ragunanſi le vere cauſe de' mali acuti, i quali poi compariſcono ſull' incominciar dell' Autunno.

L'uno e l'altro degli Equinozj, al tempo ſingolarmente delle Sizigie Lunari, ci portano una

una ben grande marea, che tutte commuove ed agita le disperse immondezze de' macelli, delle fogne e delle cloache, e che dentro s' insinua all' interno delle moltissime sepolture mal custodite, le quali fabbricate si trovano nelle Chiese per seppellirvi quella massima parte di que' tanti Cadaveri umani, che mancano di sepoltura gentilizia ed ereditaria. Non è, che frequentissima la occasione, in cui sentesi un vero fetore putredinoso ed incomodo anche soltanto in passando presso alle Chiese in istagioni consimili; e quindi l' atmosfera tutta fra noi s' inquina, e quindi si disperde per ogni dove un pernicioso seminio.

Ecco pertanto una serie di occasionali cagioni di malattie acute, provenienti assolutamente dalla condizion fisica del paese nostro. Indaghiamone adesso la indole, relativamente alle varie stagioni, e vediamo a tenore del nostro assunto, se morbi al giorno d' oggi si osservino differenti da quelli de' tempi andati.

E' chiaro bastevolmente, che nella estiva stagione il caldo, che di sua indole non è moltissimo, rendere nondimeno si deve affannoso nella Città nostra, sì per lo spirare quasi continuo in tal tempo dello Scilocco, che tutta inumidisce la macchina, e che ne rallenta la vigorìa, come ancora per la riflessione de' Solari raggi da tante acque e da tanti recessi prodotta. Le allora scoperte paludose maremme, dove tante materie fermentescibili e corruttibili si putrefanno, riempion l' aria di effluvj gravi e nocivi;

e poi-

e poichè a queste si aggiungono le innumerabili cloache, le tante fogne e gl' immondi rigagnoli della Città stessa, non che le moltissime sepolture, che scavate sono e mal custodite dentro alle Chiese, nelle quali all' intorno del preceduto Equinozio penetrò la marea, ed in esse maggiormente alla putrefazione dispose gli ammonticchiati Cadaveri, così di continuo si disseminano esalazioni perniciosissime, che tutto alterano ed isconcertano il naturale stato de' fluidi. E' da riflettersi parimenti, che le menzionate cadaveriche emanazioni esser devono più di ogni altra pestifere, derivando elleno da materia umana, ed operando immediatamente sopra il medesimo uomo. A quanto si è finora detto si unisca eziandio quello scarso uso, che per detestabile pregiudizio si suol fare delle frutta fresche e succose in Venezia; e manifeste diverrano le vere cause di que' putridi mali, che incominciano fra noi nella state, che sul finire della stessa stagione si aumentano, e che si esacerbano al comparir dell' autunno, allorchè dalle più alte acque si commuovono ed agitano gli accennati fomiti di corruzione, ed allorchè dalle ricorrenti perturbazioni dell' atmosfera e dalle vicende di caldo, di freddo e di umidità viemmaggiormente si dispongono gli umori animali ad uno stato di corrompimento.

Crescendo in progresso la intensione del freddo, cessano poco a poco le copiose vaporazioni de' corpi fetidi ed esalanti: l' onda, che si mantiene elevata, li cuopre, e ne impedisce gli efflu-

fluvj: i venti, che dalle boreali ed occidentali plaghe per lo più in un tal tempo ci vengono, soffiano con qualche forza, ripurgano in parte l'aria, ma la inumidiscono altresì con tanti acquei vapori, che seco strascinano da quelle insalubri Valli, che d' intorno si trovano alle famose summentovate Isolette; e perciò i solidi, che si raggrinzano per l' azione del medesimo freddo, rendono la circolazione più attiva, quantunque i fluidi, che già perdettero in copia della più liquida loro porzione, sian resi meno scorrevoli. Ed ecco, che indispensabilmente cambiare si deve il genio de' morbi acuti, che si vedevano nella state, giacchè nei medesimi umori esistendo peranco quella maligna disposizione, che precedentemente contrassero, fa di mestieri, che le esantematiche e le periodiche febbri, le spurie flogosi e tutti quegli altri mali di simil fatta si osservino, che l' ajuto ricercano della Medicina nella stagion dell' autunno, ed allora principalmente, che l' inverno si approssima.

Comparendo l' inverno, le ordinarie plaghe, onde il vento ci spira, quelle sogliono essere di Levante e di Greco; e siccome più sopra accennammo discender' egli con impeto da pendici alte e nevose, così abbiamo il freddo per l' ordinario assai grave. Non possono in questo tempo i Solari raggi, che obbliquamente percuotono la Città nostra, elevare nell' addensata atmosfera emanazioni copiose, ancorchè privi non rare volte di acqua si abbiano i medesimi più profondi canali. La umidità di questa rigida stagio-

gione, non è mai molta; e quindi la macchina umana rinvigorita esercita sopra gli umori oscillazioni efficaci, che li rendono compatti e densi. Appariscono per conseguenza le artritidi, le infiammazioni di qualunque spezie ed i reumatismi acuti, mentre le malattie d'altro genere, che innanzi assalivano i nostri Concittadini, o divengono elleno casi singolarissimi di alcuni pochi mal disposti individui, o sono universalmente sbandite.

Mitigato per ultimo l'atroce freddo, e più alzato essendo sull'orizzonte il Sole, e più lunghe facendosi le giornate, si elevano i mentovati effluvj dai corpi fetidi pel caldo, che sopra di essi opera; i venti nelle ore varie del giorno ci provengono miti da qualunqne plaga; le acque s'innalzano e si deprimono potentemente; si agita qualunque corruttibil materia, e l'aria tutta finalmente s'inquina. La robustezza de' solidi si rallenta, e si espandono i fluidi; ed essendo più libera la traspirazione, più libero parimenti diviene l'assorbimento degli aliti per l'atmosfera disseminati. Risorgono quindi le periodiche febbri e le febbri tutte, che seco portano qualche cutanea eruzione. Tornano i reumatismi vaganti; e sull'incominciar della state si osservano le frenitidi e le febbri putride, che poi continuano insieme colle diarree, colle coliche, colle disenterìe, colle colere e cogli altri morbi, che traggono la loro origine da un principio dissolutivo di corruzione.

Tale si è l'ordine, con cui le acute affezio-

ni procedono presso di noi, e tale risulta egli eziandio dalle osservazioni nostre, che pubblicate abbiamo nell'anno 1773. insieme colle osservazioni Meteorologiche fatte in quell' anno medesimo di mese in mese. Lo stesso altresì mi si offre a vedere anche in quelle giornaliere annotazioni, che vado registrando per uso mio, e che serviranno una volta di fondamento a quell'opera, che ho incominciata. Mi ricordo ancora, che in tutti gli anni della mia pratica ho riscontrate le stesse cose; anzi mentre attendevo nello Spedale de' derelitti all' esercizio clinico della Medicina sotto la direzione di que' Professori, che colà m'istruivano, e dove non si ricevono, che soli febbricitanti, sono elleno state sempre uniformi le mie osservazioni di allora alle testè mentovate: per la qual cosa par manifesto, che le malattie acute più ovvie di questa popolosa Metropoli debbano essere affatto consimili a quelle degli anni addietro.

Ma puossi obbiettare con tutto ciò, che solamente nel nostro secolo accadute siano le variazioni sì decantate, e che la continuazione in qualunque mese dell' anno delle putride infermità sia ella di un'epoca poco rimota; certo già essendo, che i Pratici più rinomati non asseriscono di curar mai, fuorchè febbri putride, peripneumonìe biliose e mali misti, ma dipendenti sempre da un fondo gastrico. Esaminiamo primieramente ciocchè ne dicano i più vetusti Scrittori medici, che hanno trattato di questo Clima, e passeremo dipoi a sindacare una obbiezio-

zione di tale e tanto rimarco, a cui pur troppo si affida la maggior parte de' nostri Medici.

Se il solo *Tommaso Filologo*, che ha scritto nella età sua della vita de' Veneziani, ci trasmettesse la enumerazion di que' mali, ond'è assalita la Città nostra, non si averebbono forse ragioni, che sufficienti fossero per affidarsi alle sue asserzioni. La di lui singolare maniera di scrivere, ch'è unita sempre allo spirito dell'impostura, non esige gran fede; ma gli altri a lui posteriori Medici, e *Santorio* principalmente, non possono riputarsi poco sinceri quanto a siffatto punto. Un certo *Filippo de' Zorzi*, Autore del *Santorio* più antico, *Vettore Trincavelli* e *Giulio Marziano Rota*, convengono anch'essi col precitato *Filologo*; indi il Reggiano *Lodovico Testi* riferisce la serie de' mali da noi allegati, e che in questi Autori si leggono: anzi il grand'uomo *Giandomenico Santorini*, che ci ha lasciata una particolare operetta sopra le febbri, egli pure conviene, che si ravvisino con quell'ordine stesso, con cui si è detto, che avvengono.

Risulta dalla lettura degli Autori citati, che nella state regnano in Venezia le febbri ardenti, le frenitidi, le febbri esantematiche e putride, le periodiche, le disenterìe, le coliche e le diarree; che nell'autunnno cessano le febbri ardenti, cessano le frenitidi, e si aumentano le febbri putride e le periodiche insieme colle disenterìe e cogli altri morbi degl'intestini, e che all'incremento del freddo si osservano i reumatismi, le pleuritidi spurie, i vajuoli; che nell'

in-

inverno cedono i prefati mali, ed invece appariſcono tutte le ſpezie di flogoſi in qualunque parte del corpo, non che le artritidi più doloroſe; che nella primavera per ultimo tornano in campo i reumatiſmi, le ſpurie affezioni flogiſtiche, i vajuoli, le periodiche, morbi tutti, i quali finalmente ſi cambiano ne' mali eſtivi al ritornare del caldo.

E' pertanto evidente coſa, che le oſſervazioni ſi conformano affatto cogli effetti neceſſariſſimi delle condizioni fiſiche del noſtro Clima; ed è manifeſto eziandio, che non cambiandoſi queſte medeſime condizioni, rimaner devono coſtantemente anche i medeſimi effetti, che ne derivano. Allorchè ſi conſideri lo ſtato attuale del circondario delle noſtre lagune con quello, che dal dottiſſimo Patrizio Veneto *Bernardo Triviſano* e dall' erudito *Conte Silveſtri* ſi è rintracciato ne' monumenti dell' antichità più rimota, egli è chiaro, che non vi ſi veggono differenze troppo ſenſibili, o almeno di tal natura, che abbiano a generare fra noi un' atmosfera d' indole diverſa molto. Il vivere de' noſtri Concittadini, ch' è ſempre ſtato uniforme, non è nemmeno eſſo una cauſa di varietà. Sappiamo dall' inimitabil *Cornaro* le gozzoviglie de' ſecoli, che ci hanno preceduto; nè può incolparſi la copia o la ſquiſitezza delle vivande ſiccome il motivo de' cambiamenti morboſi, che ſi pretendono avvenuti preſentemente. Il *Giornale di Medicina*, che per l' intero corſo di dodici anni ci ha provveduta la ſerie de' mali di ogni ſtagione, ci

ſom-

somministra quella medesima serie di acuti morbi, che abbiam riferiti; ed un dotto Medico, quale si è stato *Arcadio Cappello*, uomo di molta pratica in questa nostra Metropoli, ha scritta una lunga lettera su tal proposito al celebre *Conte Roncalli Parolino*, nella quale vi ha una perfetta armonìa con quanto abbiamo finora esposto.

E tanto infatti è lontano, che le spurie affezioni flogistiche siano in Venezia una endemica malattia, che il valoroso Signore *Orteschi* ce ne descrive una costituzione siccome un' avvenimento particolare e straordinario. Negli anni 1761. e 1762. dopo una estate assai fervida, dopo un' autunno stravagantissimo, e nel tempo di una mite invernata copiose furon tra noi le pleuritidi non genuine, le quali da un putrido fomite si mantenevano. L' esito delle medesime, che spesso era infelice, siccome per lo più avvenir suole alla comparsa di un nuovo morbo epidemico, costrinse i Medici di quel tempo ad esaminarne con precisione la indole; e si conobbe evidentemente, che erano esseno una vera flogistica infermità, cui si aggiungeva generalmente una febbre putrida. I purgativi rimedj, il salasso e le acquee copiose bevande ne somministravano tutta la cura; ed ora premetter dovevasi alla catarsi il salasso, ed ora eziandio posporlo, a misura della prevalenza di que' fenomeni, che prodotti erano dall' una o dall' altra causa. Ma una simile costituzione fu ella solamente individual di quegli anni, e nulla ebbe, che familiar

la rendesse o prima, o dopo di essi. Il preaccennato diligente Scrittore, cui un'ottimo discernimento, una venusta e faconda eleganza, e la veracità delle narrazioni si accoppiano, ce ne trasmette la Storia, considerando que' morbi siccome affatto fortuiti, e lasciandoci unicamente la idea di una singolarità di malori, che niente appartengono alle ordinarie fredde invernate.

Il celebre Signor *Paitoni*, genio assai raro per le amabilissime prerogative, che lo distinguono, pensator solido, profondo ragionatore, osservator giudizioso, cauto ed ottimo pratico, in somma vero medico, che, non contento di avere fin dalla prima sua giovinezza discusse e rischiarate le più ardue materie concernenti il mistero della umana generazione, non contento di essere indi con età più matura salito anch'egli al ragguardevole posto de' più famosi illustratori del grande *Ippocrate*, non contento inoltre di avere ne' più gravi anni suoi colle avvedute sue ammonizioni tolti e distrutti que' popolari disordini, che sostenuti erano dalla forza quasi legislativa di un lungo uso, ha voluto altresì, per quanto almeno è possibile, trovar difesa contro la pur troppo facile comunicazion della tisi. Fa egli vedere con una erudita operetta su tal proposito, la quale altro non è, che il mero prodotto di un raziocinio castigatissimo risultante dalle più aspre meditazioni sul fatto, sulla sperienza e sul comune acconsentimento di tutti gli Autori di maggior fama, osservarsi ne' tempi nostri ordinario molto e frequente un siffatto morbo tra noi,

noi, quando sì spesso ne' tempi addietro non s' incontrava. Eppure ci è noto, che gli emottoici in Venezia son pochi; ed ogni buon pratico è certo, che in questo Cielo non sia endemia la emottoe. Ma se la tisi è frequente, dev'ella ben generarsi per altre cause. E' fuori di controversia pur'anco, che la medesima tisi comparisce più in primavera, che nelle altre stagioni, siccome non resta dubbio, che molto di rado sopravviene un'affezion così grave ad una semplice tosse, che non sia antica. Dunque avrà essa la origine dalle pleuritidi e dalle peripneumonìe, che insorgono al tempo del freddo inverno, e che malamente si curano, perchè si stimano non essenziali, e perchè si credono derivare da un fondo putrido. Si è già riflettuto abbastanza, che le condizioni fisiche dell' inverno contribuiscono a maraviglia in questo nostro paese allo sviluppamento de' morbi acuti flogistici; ed è chiaro per conseguenza, che quelli in particolare del petto, allorchè non a dovere si trattino, dovranno eglino cagionare la tisichezza: dal che manifestamente apparisce, che nella rigorosa e fredda stagione le malattie acute più ovvie esser debbono d' indole infiammatoria, piuttostochè di biliosa, o di gastrica.

Un solo de' nostri Medici, famoso per le contese assai più, che per la vera dottrina, e Scrittore di cose inutili e di guazzabugli ripieni di erudizione straniera ed incompetente, amantissimo delle singolarità e delle stravaganze, e noto appena fra alcuni pochi di questo solo pae-

se, benchè poligrafo, è quello, che si è accinto a provare, essere tutte le malattie, che quì regnano, derivanti da un fomite putrido ed assolutamente maligno. *Eleomaniaco*, ch'egli è, è persuaso, che i soli olj esser debbano il più sovrano rimedio in siffatti morbi, affine di autenticare quel metodo curativo, che indistintamente prescrive, pubblicò un tale assurdo, che dipoi ha sostenuto sempre e sostiene per mero spirito di ostinazion pervicace. Non vi ha bisogno di tessere adesso una forte confutazione di tutti i di lui vaniloquj; perciocchè sono eglino confutati bastevolmente dalle perpetue sue antilogìe e dalla costante osservazion giornaliera, che a tenore della influenza delle stagioni e del Clima ci fa vedere gli stessi morbi, che abbiamo summentovati, e che sempre regolarissimi nella loro comparsa si osservano.

Adunque è fuor di ogni dubbio, che tutte non sono le malattie acute di questa nostra Città il solo effetto di una putrida dissoluzione de' fluidi umani. Nell'inverno certamente non ci son cause, che tali affezioni producano; ma cause per il contrario bene operano sopra di noi in una stagione di simil fatta, che generar devono assolutamente le flogosi più genuine. Convengo anch'io di leggieri, che siano i mali putridi un'endemia e patria affezione in Venezia: ma ciò soltanto ne' tempi umidi e caldi dell'anno, e non già negli asciutti e freddissimi. Quindi è verissimo, che i morbi putridi regnano in questo Clima assai più degli altri; ma è

ve-

vero ancora, che non ſono eglino di ogni ſtagione: e ſiccome la fiſica coſtituzione del noſtro Cielo ſi è ella al dì d'oggi affatto conſimile alla coſtituzione de' ſecoli preceduti, così al dì d'oggi eziandio la medeſima continuazion di fenomeni vi dovrà eſſere, non che la medeſima ſerie di malattie. Sappiamo dagli antichi Scrittori medici, che del paeſe noſtro hanno ragionato, quali ſi foſſero i morbi acuti, che ai tempi loro inſorgevano. Sappiamo dalla oſſervazion diligente de' noſtri giorni, che ſi oſſervano le medeſime apparizioni. Non ſi veggono diverſità rifleſſibili, che alterino la condizione del noſtro Clima. E perchè adunque le cauſe medeſime, che operan pure ſopra i noſtri Concittadini nel modo ſteſſo, dovranno elleno generare diverſi effetti preſentemente? Se il calor grave del tempo di ſtate ci offre copia di mali putridi, per qual motivo non dovrà poſcia l'inverno darci l'origine alle più ſquiſite infiammazioni, mentre n'era egli la vera cauſa negli anni addietro? Ma è comodiſſimo il giudicare le malattie tutte putride, tutte gaſtriche, tutte maligne, quando co' ſoli olj ſe ne eſeguiſce la intera cura, e quando con un rimedio ſolo ſi pretende adempire a tutte le indicazioni, che alla occaſion ſi preſentano di un morbo acuto.

CON-

CONCLUSIONE

DELL' OPERA.

Si è veduto assai evidentemente, e si è provato al dissopra di qualunque obbiezzione, che l' uso degli olj ne' corpi animali febbricitanti non può mai essere, che pernicioso. Le alterazioni, alle quali soggiacciono, il pronto riassorbimento di essi per le venule mesenteriche, onde vengon portati entro ai vasi sanguigni, e l' acrimonia violenta, che acquistano, formano le sode ragioni, che render li devono affatto esclusi nelle circostanze di febbre spezialmente grave. Dimostrammo indi con ogni più chiaro modo, che le affezioni tutte biliose e putride sono un preciso controindicante all' uso tanto comune degli olj; ed osservammo esser certo, che in esse altri rimedj convengono, differentissimi per loro indole dalla indole mutabilissima di qualunque olio. I purgativi subacidi e le frutta fresche e mature ne costituiscono la intera cura; e vedemmo per incidenza, che i nutritivi brodetti, le ova, le gelatine ci porgono una dietetica, che si converte in alimento morboso, e che più aumenta l' intension della febbre. Notammo poscia, non essere le malattie, che ai giorni nostri in Venezia appariscono, diverse punto da quelle de' tempi addietro; e ri-

flet-

flettemmo confeguentemente, che il voler giume care qualunque morbo di acuto genio ficcodi-putrido in qualfivoglia ftagione, non è, che l' effetto del pregiudizio e della oftinazione, fenza però fondamenti ragionevoli e fodi, ai quali foltanto fa di meftieri appoggiarfi nell' efercizio malagevoliffimo della Clinica Medicina.

IL FINE.

TAVOLA

Delle Materie.